

Segreti e veleni

CARLO FEDERICO GROSSO

L a cronaca delle ultime settimane è stata densa di vicende inquietanti. Il presidente della Repubblica viene attaccato da una parte della stampa con riferimento ad asseriti suoi vecchi rapporti con il maestro venerabile della loggia P2. Egli si difende con sdegno...

Un altro presidente, interrogato su vicende di logge e servizi segreti sollevate da una televisione di Stato, smentisce in Parlamento con una durezza che sconcerta, e bolla televisione e giornalisti di indegna provocazione.

Episodi apparentemente slegati. Li collega l'ombra inquietante dei poteri occulti, usata in un caso contro la più alta autorità dello Stato, esorcizzata nel secondo dal capo del governo, sempre incombente nel terrorismo stragista.

P iazza Fontana, Italicus, Ustica e Bologna appaiono segni tangibili di una normalità fatta di eccidi con mandanti ed esecutori senza volto, ma caratterizzati dalla presenza costante di uomini dei servizi a loro volta associati alle organizzazioni occulte delle logge.

Che cosa hanno fatto tuttavia, per anni, intere classi di governo per assicurare alla magistratura mezzi capaci di fare luce su questi intrecci? Ben poco, a giudicare dai risultati.

Le vicende internazionali, e non tanto quelle più recenti, quanto l'esperienza dell'ultimo decennio (che ha visto una incontrastata supremazia culturale ed ideologica, prima ancora che politica e sociale, delle forze moderate e conservatrici), richiedevano un rilancio del ruolo e della medesima identità della sinistra in grado di riaffermare non solo la possibilità, ma soprattutto la desiderabilità stessa del cambiamento. Da ciò la necessità di un grande impegno a ridefinire programmi e identità culturale e ideale.

«Il congresso del Pci dovrà sancire la formazione di differenti raggruppamenti politici» «Le diversità sono tali che non è più possibile la convivenza nella stessa casa comune»

Compagni, separiamoci per dare forza all'alternativa

DARIO COSSUTTA

■ Ho riflettuto a lungo prima di decidermi a scrivere queste note. Le tesi che intendo sostenere è di quelle che scatenano reazioni violente. Alle volte è considerato offensivo soltanto pensarlo. Quasi sempre sono ritenute tatticamente inopportune. Ciononostante si è fatta strada in me la convinzione che la situazione del partito, e quindi di tutta la sinistra, è davvero preoccupante, tale da imporre a tutti di parlar chiaro.

Questa convinzione nasce da un ragionamento che tiene conto sia delle profonde novità politiche, culturali e sociali maturate nell'ultimo decennio - ed esplose in maniera dispendente nel corso dell'ultimo anno - sia della forte innovazione determinata nel nostro paese dall'annuncio, lo scorso novembre, di mettere in discussione la sopravvivenza del Partito comunista italiano e dall'impegno di dar vita ad una nuova formazione politica.

Già nel momento in cui Occhetto prese la sua decisione avevamo sostenuto in molti che il modo con il quale l'aveva annunciata non era separabile dai suoi contenuti. Occhetto si era in effetti comportato in maniera da tagliarsi i ponti alle spalle. Secondo uno schema razionale questo comportamento doveva avere il chiaro intento di lanciare un segnale forte di determinatezza che, chiamando a raccolta e allo scoperto forze diverse, fosse in grado di mettere in campo nuove energie rompendo e ricomponendo così gli equilibri esistenti.

Le vicende internazionali, e non tanto quelle più recenti, quanto l'esperienza dell'ultimo decennio (che ha visto una incontrastata supremazia culturale ed ideologica, prima ancora che politica e sociale, delle forze moderate e conservatrici), richiedevano un rilancio del ruolo e della medesima identità della sinistra in grado di riaffermare non solo la possibilità, ma soprattutto la desiderabilità stessa del cambiamento.

Questa ricchezza di culture è da tempo presente anche nel Pci. Non interessa qui elencare in dettaglio, anche per non correre il rischio di mal rappresentarle. Nessuno però può disconoscere che esistono e che siano anzi più marcate di quanto, per esigenze di unità, appaia all'esterno. Possono tutte convivere in una medesima casa comune? O meglio, può una medesima casa comune garantire che esse dispieghino appieno tutte le loro potenzialità e la loro capacità di attrazione sulla società?

sviluppi fino in fondo una propria autonomia caratterizzazione che sia in grado di rispondere sempre più e sempre meglio alle diverse spinte che provengono dalla società. Rappresenterebbe di fatto una anacronistica pretesa integrativa nel momento in cui sempre più complessa appare invece la gestione delle grandi organizzazioni e sempre più debole la loro efficacia esterna. Non è più tempo io credo di bipartitismo. Alla necessaria formazione di schieramenti contrastanti non è di ostacolo, ma può rappresentare al contrario motivo di maggiore consenso e di più incisiva iniziativa politica, la presenza di forze diverse. Ciò di cui c'è bisogno oggi è che tutte queste forze siano libere di rielaborare autonomamente la propria identità e il proprio programma fondamentale, di precisare e mobilitare i propri riferimenti sociali, riconquistando così una «reputazione» credibile.

L'iniziativa di Occhetto dello scorso novembre va collocata in questo contesto. Occorre prendere atto con grande coraggio e al tempo stesso con assoluto realismo che essa ha messo in moto, all'interno e all'esterno del partito, processi e meccanismi che si muovono ormai con dinamiche proprie. Il clima di distensione internazionale nei rapporti politici e nello scontro ideologico consente che la inevitabile diversità di risposte nell'ambito della sinistra possa essere vista in maniera non antagonista, con ottusa incomprendenza reciproca, ma come fattore di complessivo arricchimento. Molti muri sono crollati e vi può essere lo spazio per reali convergenze, pur nel mantenimento di limpide posizioni diverse. Ritengo anzi che la scomposizione delle forze di sinistra in formazioni politiche e culturalmente autonome faciliti una più efficace penetrazione nella società, una maggiore aderenza all'articolarità di nuclei sociali e di sensibilità culturali che si è andata costituendo nella complessa fase storica che stiamo vivendo.

Inutile rimuovere. Non ci riesco. Quella pagina bianca de l'Unità, dopo la sentenza di Bologna, mi torna in mente ogni volta che leggo le notizie su Cia e terrorismo, P2 e trame destabilizzanti, grandi disegni internazionali e stragi senza volto. Nella mia povera testa di casalinga di Voghera la rabbia smuove e accende domande che si danno una risposta da sé. Può essere vero che la Cia, e l'America, abbiano aiutato i terroristi russi? E perché no? Tutto sommato, quando arrivavano i volantini delle rivendicazioni, c'era scritto «comunisti combattenti», «Brigate rosse»: tutta roba largata falce e martello, tutti accessori sempre più cattivi dell'immagine del Lupo Cattivo. Poi, quando occorreva, i terroristi venivano scovati. E processati. Sapevano anche come trovarli, al momento giusto. E, intanto, di nuovo i giornali si riempivano di «rosso» feroco, di «comunismo» assassino.

giustato alla bell'e meglio, abitato da inquilini un po' rissosi che cercano di volta in volta di imporre i propri orari e i propri amici, oppure se lo sia nell'ambito di un villaggio composto da autonomi edifici abitati da famiglie solidali, pur con riconosciute ed esplicite sensibilità diverse, e costruiti a misura di specifici ed articolati bisogni ed interessi.

Il prossimo XX Congresso dovrebbe quindi con grande serenità e laicità sancire non tanto la nascita di una nuova formazione politica sulle ceneri del Partito comunista italiano, quanto la formazione di schieramenti diversi in grado di dar vita a differenti raggruppamenti politici. Non si sarebbero in questo caso scissioni nel vero senso del termine, ma una consensuale decisione di separazione. Niente anatemi, né tradimenti dunque: ognuno con lealtà, coraggio e determinazione svolgerà la sua parte.

LA FOTO DI OGGI



Lo scultore tedesco M.L.E. Jansen mentre attraversa Marsiglia a bordo dell'originale veicolo da lui messo a punto in tre settimane. Può raggiungere i 160 chilometri orari. Non si sa con quali effetti.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Trasversalità? Impariamo dai maschi



greti e nello spionaggio operino poi anche uomini perversi e pure ottusi, dovremmo saperlo. Ne sono apparsi, in chiave grottesca, in diversi film degli anni Ottanta: primo fra tutti, per disincauto realismo, Due sotto il diavolo. Dove Walter Mathau, spia abilissima al culmine della carriera, silurato da un capetto divenuto capintesta rampante e fanatico nei servizi segreti, si vendica inviando alla stampa di una dozzina di paesi, un capitolo per volta, la storia delle sue avventure di agente segreto. L'aiuta a vendicarsi, e poi a farsela, Glenda Jackson, ex spiona e antica

flamma, ritrovata in un placido pensionamento svizzero, che ancora una volta rischia, in nome di un maturo amore. E lo aiuta, unico amico a rispettarne il codice d'onore delle spie perbene, il collega sovietico, anche lui surclassato dai metodi postmoderni della più recente spionistica internazionale. Era, a ben guardare, il preannuncio di quel movimento trasversale che sta sgritolando i muri contrapposti e la riconoscere la gente di coscienza. Niente più nemici da abbatte, ben individuabili dallo stema sul berretto? Infatti. Sono rimaste solo le ma-

gliette, con i nomi o le facce dei calciatori, o meglio i colori delle squadre di calcio (perché anche i calciatori, si sa, possono emigrare da un campo all'altro), a soddisfare i bisogni ancestrali di battersi contro un avversario certo. Difficile da mandar giù quando si tratta di trasversalità applicata alla pubblica amministrazione. Qui, in questo paese lacustre, il consiglio comunale ha eletto una giunta anomala Pci-Dc, dopo tre legislature di giunta rossa. Si fessaggia, poi, il sindaco pci (in carica per mezza legislatura l'altra metà spetta alla Dc).

Caro ministro, qui a Villa Literno è sempre la Cayenna

ISAIA SALES

U n anno fa dopo l'assassinio di Jerry Maslo a Villa Literno, tutti i rappresentanti dello Stato si impegnarono ad affrontare di petto la situazione drammatica venuta a crare in questa cittadina della provincia di Caserta. E' indubbio che i passi in avanti sono stati fatti, grazie al peso che la coscienza civile e democratica dell'Italia, colpita dalla morte violenta di un immigrato di colore per mano di una banda di balordi, ha esercitato sul governo e sul Parlamento.

Ma per Villa Literno non è stato fatto niente. Niente di niente. Chi va a Villa Literno trova un paese invivibile, già invivibile per i suoi abitanti, a cui si aggiungono quattro o cinquemila immigrati di colore, venuti per la raccolta del pomodoro, che risiedono in mezzo alle strade, sotto gli alberi, stazionano dentro vecchie automobili. Immigrati che non hanno niente, tranne le loro braccia per lavorare, che sono costretti a mangiare per strada, a fare i loro bisogni sotto le piante, a dormire in case abbandonate e sgangherate, la maggior parte di essi all'aperto. Si è parlato di razzismo a proposito delle reazioni della popolazione di Villa Literno verso gli immigrati. Episodi ci sono stati e non vanno sottovalutati. Ma mi chiedo, quale città o paese italiano avrebbe retto ad una situazione del genere? Qui siamo di fronte all'assoluta latitanza dello Stato, del governo e dei suoi rappresentanti periferici. Un disinteresse di questo tipo, in quella realtà esplosiva, è di per sé un incentivo oggettivo all'intolleranza.

Perché non si vuole prendere atto che in quella zona di agricoltura tra le più fertili in Italia gli immigrati di colore rappresentano una componente strutturale del mercato del lavoro? Non ci sono quasi più braccianti bianchi. Sarebbe lungo addentrarsi in una spiegazione del perché. Questo è il dato: senza immigrati di colore quella agricoltura non potrebbe sopravvivere. E la popolazione ne è in gran parte consapevole, se sono consapevoli i produttori agricoli che, proprio grazie a questa consapevolezza, hanno firmato un accordo sindacale significativo, il primo in quella zona che tenta di tutelare il lavoro degli immigrati ai pari dei lavoratori italiani.

Se gli immigrati di colore sono indispensabili all'economia di quella zona, perché non si può fare di più per garantire loro condizioni umane ed accettabili? A Villa Literno i giovani di «Nero e non solo» hanno dato vita, con pochi milioni ed investen-

do passione civile e solidarietà, ad un campo di accoglienza per trecento immigrati, mettendo a disposizione tende, bagni, docce ed una mensa. Niente di eccezionale. Eppure il campo si è riempito in poche ore. Questa esperienza ha molto da dire allo Stato ed al governo italiano. Dimostra che basta poco per creare quelle condizioni umane minime per gli immigrati. Perché dunque non può fare qualcosa di analogo la Protezione civile? Si vuole forse che la situazione scoppi per poi dire che non si può tollerare una presenza così massiccia di immigrati? I quali, si badi bene, sono per la maggior parte regolarizzati dalla recente legge sull'immigrazione. Perché a Roma si può rizzare (giustamente) una vecchia fabbrica dismessa, per consentire ad alcune migliaia di immigrati di trovare un riparo accogliente, e non lo si può fare a Villa Literno? Nella capitale d'Italia si a Villa Literno no?

Sono questi comportamenti a suscitare negli amministratori e nella popolazione di Villa Literno la convinzione di uno Stato che li lascia soli ad affrontare problemi così immani. Villa Literno è diventata una città-mondo. Naturalmente solo nel senso che si consuma in piccolo quello che è oggi il rapporto Nord-Sud del mondo. E' intollerabile che un problema così inedito, ed in queste proporzioni, debba pesare solo sulle spalle di una piccola cittadina di una provincia meridionale dell'Italia.

Ma Villa Literno è una città-mondo per la sinistra.

Li si sta sperimentando in concreto il volontariato di sinistra. Centinaia di giovani comunisti, e non solo, stanno dando vita ad una originale e rischiosa opera di solidarietà umana e politica. Per la prima volta, almeno in queste proporzioni, si è cercato di verificare come il volontariato politico (di cui la sinistra ed il Pci sono stati grandi protagonisti in Italia) possa trasformarsi in volontariato civile, in quella «politica utile» che arricchisce i volontari e la collettività. Ed è significativo che attorno a questa esperienza c'è il sostegno attivo di tutta la Cgil, della Cisl e della Uil, dell'Arci, di altre organizzazioni unitarie della sinistra. Si tratta dunque di un piccolo segnale per tutta la sinistra.

Dobbiamo dunque un grazie a questi giovani che fanno di Villa Literno un piccolo avamposto dove si sperimenta una riforma di un modo di far politica: anticipare con i propri mezzi ed il proprio impegno quello che si chiede facciano con forza lo Stato e le istituzioni preposte.



Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti